

migranti

PRESS

2012

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIV - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2012

Il Papa tra i terremotati

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

A photograph showing Pope Benedict XVI in white papal attire, including a zucchetto, gently touching the forehead of a young Black woman with braided hair. The woman is smiling and looking down. To the left, another woman with glasses is partially visible. The background is filled with rubble and debris, suggesting a disaster-stricken area.

**Non siete
e non
sarete soli**

Editoriale

Migrazioni e religioni	3
<i>Giancarlo Perego</i>	

Primo Piano

Il terremoto e gli immigrati	4
<i>Raffaele Iaria</i>	

La comunità francofona e il terremoto	6
<i>Don Germain Nziga Makitu</i>	

Qual è la strada giusta?	8
---------------------------------	----------

Immigrati

Le comunità africane di lingua francofona	10
<i>Nicoletta Di Benedetto</i>	

Lampedusa "riabbraccia" la Chiesa di San Gerlando	12
<i>Elena De Pasquale</i>	

Psicologia e migrazione	14
<i>Giampiero Valenza</i>	

Lamisoo	15
<i>Mario Agostino</i>	

Dalla Bulgaria all'Italia e ritorno	16
<i>Antonio Ricci</i>	

5 perché	18
<i>Claudia Camicia</i>	

L'ingegnere della satira	20
---------------------------------	-----------

Rifugiati e richiedenti asilo

Crisi umanitarie dimenticate	22
<i>Mirtha Sozzi</i>	

Italiani nel Mondo

Una mensa per i poveri nella ricca Svizzera	24
<i>Franco Plutino</i>	

Italiani in Svizzera	26
<i>Giuseppe Mastrorocco e Ester Filisetti</i>	

Rom e Sinti

Il riscatto di Marius	28
<i>Stefano Pasta</i>	

Fieranti e Circensi

"In cammino" e la gente dello spettacolo viaggiante	30
--	-----------

News Migrazioni	32
------------------------	-----------

Segnalazioni librarie	33
------------------------------	-----------

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza	34
<i>Alessandro Pertici</i>	

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXIV - Numero 7-8 - Lug-Ago 2012

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Foto SIR

Migrazioni e religioni

Per una educazione al dialogo ecumenico e interreligioso

Giancarlo Perego

Alla presentazione del volume *Asia-Italia. Scenari migratori*, il 4 luglio scorso, si è avuta l'opportunità di affrontare anche il tema del rapporto tra migrazioni e religioni, a partire dai numeri del Continente asiatico. Dei 767.000 immigrati, 205.000 sono mussulmani, 158.000 cristiani, 114.000 induisti, 88.000 buddisti, 60.000 appartenenti ad altre religioni orientali. I cattolici sono originari soprattutto dalle Filippine (109.000); sempre dalle Filippine sono 7.000 cristiani riformati. I musulmani provengono dal Pakistan (73.000) e dal Bangladesh (71.000). Gli induisti e gli appartenenti alle religioni orientali arrivano soprattutto dall'India e dalla Cina. L'Italia sta diventando differente sul piano della cattolicità e, al tempo stesso, sta diventando diversamente religiosa. Nonostante questo, l'argomento religione è stato piuttosto trascurato o minimalizzato nelle ricerche e nella letteratura sull'immigrazione. Oggi l'aspetto religioso acquista dimensioni ed interesse crescenti nella lettura integrale del fenomeno migratorio. Infatti, attraverso nuove immigrazioni, la costituzione di nuovi nuclei familiari, le unioni e i matrimoni interreligiosi, le conversioni aumenta il numero dei centri religiosi non cattolici (moschee, templi, pagode...) e cambiano riti e sensibilità, oltre che le comunità fra i cattolici. Guardare alle appartenenze religiose dei migranti significa porre l'attenzione alla complessità delle storie personali e collettive, restituire l'immagine del migrante non solo come lavoratore o lavoratrice, non solo come clandestino o irregolare, non solo come alunno o studente, non solo

come utente dei servizi, ma come persona. Di fronte a questa situazione, in cui è forte la tentazione della chiusura, sono fondamentali atteggiamenti ispirati all'ascolto, all'accoglienza e alla ospitalità nei confronti dello 'straniero', superando tanto il modello dell'assimilazione che nega la differenza, quanto quello della tolleranza che mantiene la distanza, e promuovendo una forma di integrazione, che si sforzi di trasformare la multiculturalità e la multireligiosità in interculturalità e in interreligiosità. Guardando questi scenari, la Chiesa italiana è invitata dalle migrazioni a ripensare i luoghi educativi (gli oratori e le scuole e le università cattoliche in particolare), la liturgia, che è stata arricchita da tradizioni diverse (bizantina, siro-malabarese...), gli itinerari di fede e di iniziazione cristiana, il presbiterio diocesano (ricco di 2300 sacerdoti immigrati), il mondo delle religiose (oltre 3000 provenienti da altri Paesi del mondo), lo stile e gli strumenti di accoglienza, i mezzi di comunicazione sociale, attraverso percorsi educativi, non unilaterale, che dalle relazioni personali e sociali passa alle relazioni ecclesiali. È bello come nelle diocesi italiane si moltiplichino le iniziative nel segno del dialogo ecumenico e religioso: celebrazioni comuni, libri per la preghiera comune, la concessione di edifici sacri a comunità ortodosse, centri di ascolto e servizi di carità in comune con il mondo protestante, aule per le feste e la preghiera di comunità religiose: sono segni che s'inseriscono dentro un cammino ecumenico e religioso quotidiano. Il domani si prepara nel dialogo che oggi si costruisce. ■

Il terremoto e gli immigrati

Solidarietà nella sofferenza

Raffaele Iaria

Sono migliaia le persone che mentre scriviamo si trovano a vivere in tendopoli dopo il tragico terremoto che ha colpito diversi paesi dell'Emilia Romagna, della Lombardia e del Veneto. Gente che non vuole andare via dai loro piccoli paesi, lontano dalle loro case costruite dopo anni di sacrifici. L'idea di essere "collocati" altrove non piace, vorrebbe dire creare piccole città fantasma dove difficilmente si ritornerà a vivere come prima. Meglio ripulire i centri dalle macerie, decidere cosa demolire, ricreare i punti di riferimento come la chiesa, l'ufficio postale, la banca, i negozi e rendere disponibili subito terreni edificabili dove chi vuole può ricostruirsi una abitazione.

La pensano allo stesso modo diversi immigrati che qui in Valle Padana avevano pensato di costruire il loro futuro. Un lembo di terra che corrisponde al luogo più multietnico della nostra Italia, dove la presenza "straniera" è tre volte superiore alla media nazionale e gli immigrati sono parte integrante dell'economia e della società. Un luogo particolare dunque che rispecchia ciò che accade a livello nazionale dove i lavoratori stranieri rappresentano "una componente essenziale della nostra economia, soprattutto nelle attività di cura e di assistenza, nei servizi, nell'edilizia, nel settore manifatturiero, nell'agricoltura e nell'allevamento; ma anche nel lavoro autonomo si registrano presenze di rilievo", come ha detto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sottolineando che gli immigrati sono "parte attiva del tessuto sociale e culturale dell'Italia".



In questo triangolo lombardo-emiliano-veneto, in particolare nelle diocesi di Carpi, Modena, Reggio Emilia, Mantova, Rovigo, Ferrara e Bologna, in questi anni sono arrivati e risiedono numerose famiglie e persone immigrate, come hanno ricordato i vescovi della Commissione Episcopale per le Migrazioni della Cei (Cemi). Nelle province di Modena, Ferrara e Reggio Emilia sono presenti circa 190mila dei 500mila immigrati regolari residenti in Emilia Romagna, con un'incidenza sulla popolazione che a Modena e a Carpi è già vicina al 13%; anche a Mantova gli immigrati sono il 13% della popolazione e sono oltre 53 mila; a Rovigo gli immigrati sono quasi 20 mila. Il terremoto che ha colpito la popolazione non ha risparmiato gli immigrati e le loro famiglie

nelle campagne dove lavorano numerosi, nelle aziende: anche tra loro si contano, numerosi, i morti, i feriti, gli sfollati e i disoccupati. Così, nei crolli del 20 maggio, fra i quattro operai del turno di notte deceduti in provincia di Ferrara c'era Tarik Naouch, 29 anni, marocchino. Nella scossa del 29 maggio tra le macerie di San Felice sul Panaro altri due operai - uno marocchino e uno indiano. Mohammed Azaarg aveva 46 anni, sposato con due figli, ed era molto conosciuto a San Felice perché era il responsabile del centro islamico. Pawan Kumar, indiano del Punjab, aveva 27 anni e due figli piccoli, una di due anni e l'altro di 8 mesi. Rientravano al lavoro dopo le verifiche agli stabilimenti necessari dopo la prima scossa. Nel crollo della propria abitazione a Mirandola è morto anche Zhou Hong Li, emigrato dalla Cina. Tra le vittime di origine straniera anche Gabi Ehsemann, cittadina di origine tedesca che si è sentita male nei pressi di Bologna, nei minuti immediatamente successivi alla forte scossa del 20 maggio. In tutto i morti del terremoto sono stati 27.

Gli immigrati "stanno dimostrando un amore a questa terra ospitale e vivono il dramma, ma anche la speranza della ricostruzione", ricordano i vescovi della Cemi (Commissione Episcopale



per le Migrazioni): a loro, lontani dal proprio Paese e spesso anche dai propri familiari, "va la nostra solidarietà e vicinanza". I presuli ricordano i numerosi sacerdoti immigrati al servizio delle comunità etniche che hanno dimostrato impegno e vicinanza alle persone colpite; alcune famiglie hanno fatto rientrare in patria, in questi mesi di incertezza, la propria famiglia. Per tutti i terremotati e tra di essi per gli immigrati e le loro famiglie va "il ricordo orante e la solidarietà dei vescovi della Cemi". ■

La solidarietà delle Missioni Cattoliche Italiane

I nostri connazionali all'estero sono impegnati attivamente per aiutare i cittadini coinvolti nel terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna. Infatti le Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera, in Belgio e in Germania-Scandinavia hanno promosso delle collette nelle comunità di missione, associazioni, movimenti. "Se i luoghi di culto, segni preziosi e belli di fede sono crollati, non è caduta la possibilità di essere noi come cristiani segno vivo di Cristo vivente mediante la solidarietà", scrive il coordinatore nazionale delle Mci in Svizzera, don Carlo de Stasio, sensibilizzando a una raccolta fondi in favore della diocesi di Modena che è tra le più colpite dal recente terremoto.

Le Mci in Svizzera hanno donato alle popolazioni terremotate dell'Abruzzo, dopo il sisma del 6 aprile 2009, la somma di oltre 100 mila euro: "sono certo che anche in questa funesta situazione - dice don de Stasio - le nostre comunità in Svizzera uniranno la propria voce fraterna alle tantissime altre che da

ogni parte del mondo stanno esprimendo un coro di vicinanza e solidarietà".

Anche le Mci in Germania e Scandinavia, accogliendo l'invito della Cei e la sollecitazione della Fondazione Migrantes, hanno promosso collette. L'iniziativa - spiega il delegato p. Tobia Bassanelli - non si è limitata a domenica 10 giugno. Si è conclusa infatti, il 30 giugno, per permettere "una maggior informazione tra i connazionali e la diffusione della proposta anche tra le parrocchie e le istituzioni tedesche, in modo da ampliare il raggio della possibile partecipazione e della solidarietà".

Le Mci in Belgio stanno raccogliendo dei fondi che saranno poi devoluti alla diocesi di Modena-Nonantola per sostenere progetti di ricostruzione e di sostegno alla ripresa della vita pastorale delle parrocchie. In tante parti del mondo i nostri connazionali si sono attivati iniziando sottoscrizioni per raccogliere fondi a favore di queste popolazioni come era già successo in passato.

La comunità francofona e il terremoto

L'esperienza di Modena

don Germain Nzinga Makitu*



È dal 20 maggio che viviamo nella paura della terra che trema e che giorno e notte non smette di farlo. A Modena, viviamo questa vicenda in modo particolare. L'arcidiocesi è sotto choc. Al centro storico dove in genere ci incontriamo per la preghiera nella chiesa di San Barnaba, non c'è più una chiesa aperta. Tutte chiuse. La gente sfollata va a dormire al parco o nelle macchine. Si respira dappertutto un'aria di ansia e di paura.

Essendo la prima volta che noi migranti francofoni viviamo l'esperienza di un terremoto, è normale che nei primi tre giorni la prima reazione è stata quella della paura e del panico. Dopo però ci siamo ricordati che esiste una parola forte: quella di Colui che ci ha promesso di rimanere con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo (Mt 28,20) e che nulla, né le tribolazioni, né l'angoscia, né i pericoli, nulla possa separarci dal suo amore (Rm 8, 35). Sapendo che Lui, l'Onnipotente, nel segreto del Tabernacolo sepolto sotto le macerie, canta la vittoria della vita sulla morte, abbiamo deciso insieme di partecipare a questo tentativo di vittoria di Cristo sotto le macerie e la testimonianza spirituale della sua vittoria ed imparare a diventare vincitori per Colui che ci ha amati per primo.

Convinti di questo, abbiamo intrapreso varie attività religiose e sociali. Con le chiese chiuse

abbiamo chiesto e ottenuto dalle autorità civili di Modena, il permesso di organizzare la Santa Messa domenicale al parco Ferrari. Numerosa è stata la partecipazione dei cristiani italiani e africani. Messa concelebrata, con il nostro vescovo mons. Antonio Lanfranchi e tutta la famiglia diocesana di Modena, e cantata dal coro francofono che ha portato speranza e gioia di un avvenire più sereno grazie alla consapevolezza della vicinanza del Signore. Dopo la Messa, un incontro fraterno attorno alla mensa per condividere pane e bevande insieme e trascorrendo così tutto il pomeriggio. Questi incontri sono molto positivi e offrono a ciascuno la possibilità di raccontare i traumi vissuti durante questi giorni, con la speranza che sorgano presto i raggi di sole, un'aurora nuova per il futuro. Questa gioia durante le prove fa tanto bene ai vicini italiani. Tanti fra noi passano le notti nel parco Ferrari e trasmettono questa energia di allegria e di speranza ai prossimi di altri orizzonti culturali.

Sul lato sociale, la comunità Santa Bakhita (è il nome della comunità francofona di Modena) si è impegnata assieme alla Caritas diocesana di Modena per una colletta della "carità orizzontale", cioè dei poveri che aiutano altri poveri. Abbiamo raccolto oltre duecento euro. Inoltre, con la Caritas siamo coinvolti nelle squadre del volontariato impegnate nei soccorsi nei campi degli



sfollati. A causa della chiusura delle chiese, ospito nella mia povera casa della canonica tanta gente di varie origini che ha bisogno di confessarsi, di riconciliarsi con Dio e il prossimo e di ritrovare il senso vero della vita piena come vuole il Signore per il nostro bene. L'importante è non piangere sulla propria sorte,

né di vivere nel panico perpetuo come fanno i pagani. Proviamo giorno dopo giorno ad entrare nel cuore delle vicende e viverle scrutandone i segni dei tempi alla luce della spiritualità ispirata dal Vangelo di Luca. Pian piano, cerchiamo di cogliere il messaggio divino in questi tempi difficili, ossia l'urgenza della conversione dei cuori umani, quella di intensificare la vita di preghiera e soprattutto vegliare perché se decidesse il Signore nostro di chiamarci, ci trovi pronti, al nostro posto di servizio (cfr Mt 24, 46). Non è più il terremoto che ci fa paura, ma il semplice pensiero di non essere pronti quando Lui tornerà. Pronti al posto di servizio che crediamo di trovare adesso nel soccorso spirituale e materiale da portare ai sofferenti del terremoto. È giunta l'ora di dimostrare il nostro affetto, la nostra compassione e solidarietà al popolo italiano che sulla sua terra ci ha ospitati a cuore aperto. Ora di prova, certo, ma anche ora di grazia, un Kairos! Chi sa se inizia nel nascosto del volere divino il processo di una nuova era in cui si stringono più fortemente i nostri legami fraterni come membra dell'unico Corpo mistico del Signore Gesù! In tutto ciò che avverrà, proveremo a vivere intensamente la totale fiducia nel Signore che è sempre con noi e di imitare, nelle nostre paure e debolezze umane, la parola mistica della Madonna in risposta all'angelo: "Sia fatta la tua volontà". ■

*Cappellano africano francofono

Benedetto XVI alle popolazioni terremotate: "Non siete e non sarete soli"

È l'amore di Dio "solido come una roccia" la "ferma speranza" sulla quale "si può ricostruire". È il monito lanciato da Benedetto XVI a Rovereto sulla Secchia alle popolazioni colpite dal terremoto che ha visitato lo scorso 26 giugno.

Il Papa ha sottolineato che sulle macerie del dopoguerra - non solo materiali - l'Italia è stata "ricostruita certamente grazie anche ad aiuti ricevuti, ma soprattutto grazie alla fede di tanta gente animata da spirito di vera solidarietà, dalla volontà di dare un futuro alle famiglie, un futuro di libertà e di pace". "Voi - ha aggiunto - siete gente che tutti gli italiani stimano per la vostra umanità e socievolezza, per la laboriosità unita alla giovialità. Tutto ciò è ora messo a dura prova da questa situazione, ma

essa non deve e non può intaccare quello che voi siete come popolo, la vostra storia e la vostra cultura. Rimanete fedeli alla vostra vocazione di gente fraterna e solidale, e affronterete ogni cosa con pazienza e determinazione, respingendo le tentazioni che purtroppo sono connesse a questi momenti di debolezza e di bisogno". "Non siete e non sarete soli", ha quindi affermato Benedetto XVI. "In questi giorni, in mezzo a tanta distruzione e dolore, voi avete visto e sentito - ha ricordato - come tanta gente si è mossa per esprimervi vicinanza, solidarietà, affetto; e questo attraverso tanti segni e aiuti concreti. La mia presenza in mezzo a voi vuole essere uno di questi segni di amore e di speranza".

Qual è la strada giusta?

Immigrazione e Unione Europea



“L’Unione europea ha bisogno di una politica di migrazione forte e coerente, che sappia rispondere alle esigenze sul breve e sul lungo periodo. Dobbiamo garantire una gestione efficace delle frontiere esterne, tutelare il diritto di libera circolazione all’interno del terri-

torio dell’Unione e assicurare una reale protezione a chi ne ha bisogno, aprendo al tempo stesso canali di migrazione legale e mobilità”. Cecilia Malmström, svedese, commissaria Ue per gli affari interni, rilegge e interpreta la Relazione annuale sugli sviluppi nel 2011 in materia di immigrazione

e asilo. Si tratta di un tema fondamentale se si pensa che nell'Unione europea vivono 20,2 milioni di cittadini di Paesi terzi, grosso modo il 4% della popolazione totale dell'Ue (502,5 milioni) e il 9,4% di tutti i migranti a livello mondiale (214 milioni secondo stime).

La crisi economica, le conseguenze della primavera araba e le pressioni sulla zona Schengen, avvenute nel corso del 2011, hanno messo seriamente alla prova la solidarietà dell'Ue verso gli altri Paesi e anche la fiducia reciproca tra gli Stati membri. I cittadini europei non sono di per sé contrari alle migrazioni, purché queste siano effettuate nel rispetto delle leggi dei Paesi europei, non vadano a intaccare la sicurezza e non sovvertano lo "stile di vita" del vecchio continente. Non mancano infatti posizioni che vedono nei migranti dei "concorrenti" diretti nel mercato del lavoro e si constatano numerosi casi di xenofobia e razzismo, elementi che accompagnano storicamente i fenomeni migratori. La Relazione della Commissione, presentata dalla Malmström il 1° giugno, era fra l'altro accompagnata da un'indagine di Eurobarometro sugli stessi argomenti. Secondo tale sondaggio, otto europei su dieci ritengono che sia dovere degli Stati membri "offrire protezione e asilo a chi ne ha bisogno" e che "le regole per l'ammissione dei richiedenti asilo debbano essere le stesse in tutta l'Ue". Eurobarometro rivela che "il 68% del campione intervistato pensa che si debbano riconoscere agli immigrati legali gli stessi diritti di cui godono i cittadini". Quattro europei su dieci (42%) pensano che l'Unione debba "incoraggiare la migrazione di lavoratori da Paesi terzi per fronteggiare le sfide demografiche e le carenze di forza lavoro", mentre il 46% non è d'accordo. Livello d'attenzione alto per quanto riguarda l'immigrazione irregolare. Nel 2011 sono stati negati - stando ai dati dell'Esecutivo Ue - 343mila ingressi nell'Unione, con una diminuzione del 13% rispetto al 2010. Sempre nel 2011 sono state fermate 468mila persone (in calo rispetto alle 505mila del 2010), mentre gli Stati membri hanno rimpatriato circa 190mila cittadini di Paesi terzi (15% in meno rispetto al 2010). Al riguardo otto europei su dieci ritengono che l'Unione europea debba "dare maggiore assistenza agli Stati membri

nella gestione della migrazione irregolare, anche attraverso una politica comune", e ben il 78% pensa che il costo della gestione della migrazione irregolare vada suddiviso tra gli Stati membri.

Il 53% delle persone sentite da Eurobarometro (i campioni di intervistati dall'istituto demoscopico Ue sono sempre superiori ai 20mila soggetti, presi in tutta l'Ue) ritiene che l'immigrazione rappresenti un "arricchimento economico e culturale" e il 60% degli europei è consapevole che gli immigrati "possano incontrare difficoltà d'integrazione legate alla discriminazione".

La Relazione della Commissione dimostra infatti che il tasso medio di occupazione dei cittadini provenienti da altri Stati europei non Ue, dall'Africa, dalle Americhe, dall'Asia, compresi tra i 20 e i 64 anni, si aggira attorno al 58%, rispetto al 68% della popolazione totale nella stessa fascia di età. A proposito di Schengen (ossia il trattato per la libera circolazione entro i confini comunitari), per gran parte degli europei (67%) è poi "importante poter viaggiare per l'Ue senza subire controlli alle frontiere interne".

Le relazioni annuali rispondono all'invito rivolto nel 2008 dal Consiglio europeo nell'adottare il patto su immigrazione e asilo per "continuare a lavorare per un'integrazione efficace, così da trarre pieno vantaggio dal potenziale offerto dai migranti", non solo in termini economici ma anche sociali e culturali. Per la Commissione Ue è fra l'altro importante ridurre la migrazione irregolare anche tramite il dialogo e la cooperazione con i Paesi terzi. Obiettivo del 2012, tenendo conto della stessa Relazione e dei dati di Eurobarometro, è di realizzare un sistema comune di asilo che assicuri protezione a chi ne ha bisogno. Malmström è convinta che solo con una politica coerente che tenga conto di tutti questi aspetti, l'Ue potrà "trarre pieno beneficio dagli apporti positivi della migrazione". L'Esecutivo ha nel frattempo presentato una proposta per accrescere l'efficienza di Eurodac, sistema in funzione dal 2003 per favorire l'identificazione rapida e corretta dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo. ■



Le comunità africane di lingua francofona

Un forte senso della fede

Nicoletta Di Benedetto



Proseguingo il viaggio tra le comunità di immigrati che si sono stabilite in Italia, incontriamo don Denis Kibangu Malonda, coordinatore pastorale per i cattolici africani di lingua francese in Italia, Direttore diocesano Migrantes presso la Diocesi di Tivoli. L'appuntamento è a Villalba di Guidonia (RM), presso la Parrocchia di Santa Maria Goretti di cui è amministratore parrocchiale. Don Denis è originario della Repubblica Democratica del Congo, ex Zaire, ex colonia belga, per questo la sua lingua ufficiale

è il francese. Ordinato sacerdote nel 1992 a Boma, sua città di origine, vive in Italia da più di venti anni e a Roma ha completato gli studi presso il Pontificio Istituto Patristico "Augustinianum" e presso la Pontificia Università Urbaniana. Inoltre, ha frequentato un Master in Diritto delle Migrazioni presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bergamo.

La "grande" Africa, la gioia di vivere, i colori che siamo abituati ad abbinare a questo continente così grande e così vario, si ritrova nelle parole e nella letizia per la vita che esprime don Denis



nel raccontare la fede della sua gente. Le comunità africane di lingua francofona sono una trentina, la maggior parte si trova nel Nord Italia, specialmente in Emilia Romagna, zona oggi provata dalla forte catastrofe del terremoto, perché – come spiega don Denis – gli immigrati si stanziavano dove c'è più lavoro. Ma anche nel territorio di Roma, compreso le periferie, sono una decina le comunità presenti, in questo caso sono divise per nazioni perché il numero dei partecipanti è talmente alto che si è potuto raggrupparli per Paesi di origine. Dal punto di vista statistico gli africani di lingua francofona presenti nel nostro Paese sono circa centotrentamila, ma non sono tutti cattolici anzi, la maggioranza è rappresentata dai senegalesi che sono mussulmani. Secondo una stima, i cattolici sono circa 30/40 mila, percentuale ottenuta facendo riferimento ai Paesi di origine che sono di fede cattolica. Le comunità sono costituite da persone che provengono dal Congo, che ha una forte tradizione cristiana, dallo Zaire, dal Camerun, paese altrettanto cattolico, dal Burkina Faso, una percentuale dal Senegal e dalla Costa d'Avorio. Questi ultimi più che altro sono gruppi di famiglie, interi nuclei arrivati qui per lavorare. Mentre per le altre etnie la presenza è soprattutto giovanile, gente che è arrivata in Italia o per portare avanti i propri studi o, come per la maggior parte dei casi, per trovare un'occupazione. Speranze di vita che a volte si sono infrante nel mare Mediterraneo.

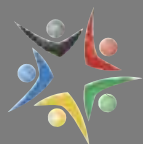
La "gente" d'Africa ha un forte senso della fede - continua don Denis - l'attuale Congo, ex colonia francese, ha una percentuale cattolica intorno al 70% e una restante parte è protestante. Per questo le comunità in terra straniera sono molto importanti per gli immigrati, sono dei punti di riferimento per non "smarrire la giusta via". Le nostre comunità sono relativamente giovani e anche le famiglie all'interno di queste strutture sono giovani, hanno meno di dieci anni d'immigrazione. Gli esponenti si devono sentire guidati per far sì che non si "perdano", perché chi è venuto prima e non ha trovato una guida, un supporto cui aggrapparsi per non sentirsi esule, ha formato dei gruppi tipo "sette". Don Denis è coordinatore nazionale dal 2004 e di anno in anno sta costruendo una fitta rete per promuovere la fede e suscitare attenzione verso quelle persone che hanno bisogno di una guida.

Tra le attività...

Tra le attività principali della comunità africana di lingua francofona in Italia l'incontro nazionale che cade la seconda o la terza domenica di maggio. Sono circa 700 le persone che vi partecipano arrivando da ogni comunità sparsa in giro per l'Italia. In questo appuntamento si ha un momento di catechesi, un momento di condivisione, per promuovere la conoscenza tra le comunità, e un momento celebrativo. L'obiettivo è di creare una grande famiglia, di animare la fede e di promuovere un inserimento autentico nella Chiesa italiana. Negli ultimi tre anni è stato organizzato a Loreto, luogo mariano, perché per il popolo africano la Madonna è la più venerata.

Inoltre c'è un calendario con gli appuntamenti nazionali, poi ci sono due incontri di spiritualità, uno durante l'Avvento e l'altro durante la Quaresima. Questi hanno lo scopo di dare un'animazione alla fede per tanti gruppi che sono piccolissimi, che non hanno ancora il cappellano e in diocesi sono poco conosciuti, quindi farli confrontare con comunità già costituite che possono fare da guida.

Tutto questo avviene monitorando il territorio. La missione affidata dalla Chiesa ai coordinatori è prima di tutto dare un supporto ai cappellani che seguono le comunità. Sono circa una decina - continua don Denis - alcuni sono africani come me, qualcuno è venuto per studiare e si rende utile attraverso questo lavoro, qualche altro invece è arrivato in Italia proprio per seguire una di queste comunità. Vi sono anche quattro missionari italiani che sono stati in Camerun e Costa d'Avorio e rientrando hanno continuato il lavoro pastorale inserendosi in una di queste strutture. Per essere un cappellano etnico, lo dice la Chiesa, bisogna avere il "genio" di quel popolo, cioè averlo conosciuto nella terra di origine. L'Africa è svariata e molto complessa, ma a livello spirituale l'anima della fede africana è comune ed è una cosa che mi commuove perché la fede è veramente sentita. Incontrando l'Africa, si vede che lo spirito africano è unico, ci accomuna la lingua francese, quindi la liturgia è portata avanti da tutti allo stesso modo, invece il canto ogni etnia lo fa nella propria lingua. Mi riempie il cuore assistere a riti così sentiti da tutti, conclude don Denis. ■



Lampedusa "riabbraccia" la Chiesa di San Gerlando

La dedicazione del nuovo Altare

Elena De Pasquale



Ci sono dei momenti nella vita di una comunità, soprattutto se di piccole dimensioni come quella lampedusana, che scandiscono fasi importanti nella vita di ciascuno. Così è stato lo scorso 24 maggio nell'Arcipelago delle Pelagie, in occasione della cerimonia di Dedicazione della Chiesa di San Gerlando e del nuovo altare. Il giorno è stato scelto per la concomitanza con la festa di Maria SS. Ausiliatrice. Un evento atteso con cui è stata celebrata e festeggiata la riapertura della Chiesa dopo i lavori di restauro che ne hanno resa necessaria la chiusura. Gli ultimi interventi di restyling risalgono al 1997-1999, anni in cui Padre Giuseppe Policardi, ex parroco dell'Isola e punto di riferimento per tutti gli isolani, cominciò ad accusare gli effetti della malattia che lo condusse alla morte prima che i lavori fossero completati. I suoi funerali, infatti, si svolsero nel Santuario della Beata Vergine di Porto Salvo, patrona dell'Isola. Gli interventi di quest'anno sono stati compiuti nel miglior modo possibile, nel rispetto dei criteri e delle norme previste per gli edifici sacri. L'altare, l'ambone ed il tabernacolo vedono un connubio tra tradizione e modernità, grazie al recupero

dei marmi antichi e all'utilizzo di quelli nuovi. Le pareti, i cui colori tenui beneficiano del contrasto con i toni più accesi delle nicchie, creano un'atmosfera di calore, di calma, di accoglienza del Mistero che si andrà a celebrare e a vivere. Il nuovo altare, inoltre, ospiterà le reliquie di San Giuseppe Maria Tomasi di Lampedusa. In questi lunghi mesi di attesa prima della riapertura, la comunità lampedusana ha celebrato il rito della Santa Messa nel saloncino della Parrocchia di San Gerlando, spesso insufficiente a contenere, soprattutto nelle giornate di domenica, i tanti fedeli che si recano a nutrirsi della Parola di Dio e del cibo eucaristico, quando a presiedere è il parroco don Stefano Nastasi o il vice parroco don Dario Morreale. A presiedere la cerimonia di Dedicazione, è giunto sull'Isola il Pastore della Chiesa agrigentina, monsignor Francesco Montenegro, desideroso di essere vicino alla comunità lampedusana in un momento così importante. Settimane vissute con intensità, in cui tutti si sono dati da fare per rendere il più possibile splendente l'edificio sacro: c'è chi si è occupato di preparare la liturgia con il coro, i canti, i libretti, i paramenti e l'arredo sacro, e chi



invece ha pensato agli inviti, alla pulizia, all'accoglienza dei parroci che negli anni sono stati alla guida della comunità parrocchiale e che hanno partecipato all'evento su esplicito volere di padre Stefano. La Chiesa di San Gerlando, oltre ad essere la "Casa di Dio", è il punto di incontro e di congiunzione tra le diverse anime dell'Isola. Lo è nella quotidianità di tutti i giorni, ma lo è stato anche nei giorni della grande emergenza. Impossibile non ricordare anche solo per un attimo cosa quella Chiesa, ma soprattutto la piazza su cui affaccia, ha rappresentato nell'inverno 2011: una culla d'accoglienza. Uomini, donne e bambini ne hanno occupato ogni più piccolo angolo, hanno trovato rifugio sui freddi gradoni del sagrato, protetti dall'arco che accompagna verso l'ingresso. Hanno mangiato, hanno parlato, hanno sperato, hanno trovato aiuto. Immagini che rimarranno per sempre nella storia di Lampedusa; immagini indelebili negli occhi, nella mente e nel cuore di chi dell'accoglienza è stato protagonista. Anche questo ha contribuito a rendere il giorno della Dedica-zione veramente speciale. A celebrare, con monsignor Montenegro, il parroco don Stefano

Nastasi, don Leo Argento, don Donato Palminteri, don Dario Morreale, assistiti dai diaconi Giovanni Caserta e Mario Chiara. Un evento memorabile per il popolo lampedusano, che giorno 23 maggio è stato preceduto da un altro momento altrettanto intenso e significativo, quello della veglia di preghiera, durante la quale si è svolto il rito del sigillo nell'urna delle reliquie di San Giuseppe Maria Tomasi di Lampedusa. Il rito è stato trasmesso sul web, raggiungendo così quanti, isolani e non, non hanno potuto partecipare all'evento. Nel corso della cerimonia di dedicazione, l'Arcivescovo ha impartito al popolo lampedusano la Santa benedizione sotto la protezione di Maria SS. Ausiliatrice, aiuto e protettrice di tutti i cristiani. La celebrazione, ricca di simboli e di segni, ha avuto come momento focale la consacrazione dell'altare con il rito dell'unzione, dell'incensazione e dell'illuminazione. Un passaggio, quest'ultimo, che ha visto la chiesa illuminarsi, per simboleggiare la luce di Dio che illumina il suo popolo. Uno splendore che ha racchiuso i sentimenti di speranza, entusiasmo, gioia, vissuti dalla gente lampedusana. ■



Psicologia e migrazione

L'esperienza di un centro a Roma

Giampiero Valenza



Il loro è un lavoro in profondità. È quel genere di impegno che ridà fiato a chi, dopo migliaia e migliaia di chilometri di traversata tra mari e deserti, a fatica riesce a sentirsi a casa. A Roma i volontari dell'associazione Etna sono quelli che guardano il migrante "dentro". Sono impegnati nel sostegno psicologico. Lo fanno ospitati nella sede dell'AS.S.MI. (Associazione Suore Scalabriniane a servizio per/con i migranti) in Via Alba 35, a Roma. L'associazione lavora su due discipline, l'etnopsichiatria e l'etnopsicologia che, come spiega la Presidente dell'associazione, Lidia Tarantini, "nascono dal bisogno di adeguare e adattare le terapie utilizzate nei paesi europei alla cultura, alle tradizioni e alle modalità terapeutiche tradizionali dei paesi non occidentali". I volontari di Etna sono a Via Alba, da circa tre anni e nel corso del tempo la loro attività è particolarmente cresciuta. Quest'anno hanno aperto un nuovo sportello dedicato alle famiglie, ai bambini e agli adolescenti. Ma il loro lavoro non finisce qui. È prevista per la seconda metà dell'anno, e per il 2013, l'attivazione di corsi di formazione specializzati legati all'etnopsicologia, e la formazione di gruppi di supervisione dei casi presi in carico dallo sportello.

Catapultarsi in una realtà totalmente diversa da quella di origine può essere la causa, per un migrante, di traumi e danni psicologici. Ma quali sono le maggiori difficoltà psicologiche per un

immigrato? Tarantini, psicanalista junghiana specializzata in etnopsicologia, con esperienze di lavoro nel mondo arabo, spiega che "la condizione di migrante espone le persone a condizioni di forte vulnerabilità psicologica" che si manifesta con "sintomi di carattere somatico come mal di testa, dolori muscolari, vertigini, perdita di peso", ma anche con sintomi "di carattere psichico, come panico, ansia, insonnia, fino ad arrivare a sintomatologie di tipo psichiatrico, come allucinazioni, paranoie, deliri". Una realtà, dunque, particolarmente complessa che ha bisogno di una particolare specializzazione. Ecco perché si sente sempre più il bisogno di avere, come dice la Presidente di Etna, "centri di accoglienza specificatamente dedicati alle problematiche psicologiche" dei migranti, come sportelli di ascolto, diagnosi e cura. "Sono di fondamentale importanza non solo per curare le patologie, ma anche per prevenire situazioni che, aggravandosi, potrebbero interferire in modo sostanziale con la possibilità dei migranti di inserirsi nel nuovo contesto di accoglienza", precisa. Ma com'è la situazione nel resto d'Italia? Nella penisola si sconta il ritardo dell'immigrazione di massa contrariamente, per esempio, all'esperienza francese – dice Tarantini – come ci siano strutture dedicate, "ma soprattutto organizzate intorno ad interventi di tipo psichiatrico, negli ospedali e nelle Asl". ■



Lamisoo

A Firenze italiani e senegalesi insieme

Mario Agostino



“**I**n Firenze, la luminosa regina delle città-pacifiche, mi è gradito esprimere il messaggio dell’Africa, madre dei continenti”. Così parlò Leopold Senghor, il 4 Ottobre 1962 in Palazzo Vecchio, ma nel segno di queste cinquantenni espressioni si sono espressi i giovani accorsi in Piazza della Signoria lo scorso 25 Maggio, chiamati dal “Lamisoo”, il tempo della condivisione. Una parola senegalese che nella città gigliata ha significato festa, musica, testi, confronto, prima nel “cuore politico a cielo aperto” di Firenze, poi al Centro Internazionale Studenti “Giorgio La Pira”, dove hanno avuto luogo i laboratori pensati su politica, arte, comunicazione, dialogo interreligioso, cui è seguita una cena condivisa. Le nazionalità accorse erano senegalesi ed italiane, ma non solo: “è stata una manifestazione a carattere planetaria – ha affermato soddisfatto Maurizio Certini, Direttore del Centro Internazionale Studenti “G. La Pira” – vissuta all’insegna di un dialogo a più livelli: un dialogo intergenerazionale, per il quale i più anziani si sono lasciati guidare dalle iniziative dei giovani, un dialogo tra associazioni e le istituzioni rappresentate, un dialogo multiculturale per le diversità presenti, multireligioso e un dialogo interecclesiale, data la proficua collaborazione portata avanti dalla Fondazione La Pira, dall’Opera La Pira, dall’Ufficio Migrantes della diocesi di Firenze”. Quest’ultimo ufficio ha espresso

ulteriore soddisfazione per voce del Direttore, Padre Stefano Messina: “una sana integrazione ed una vera convivenza civile pretendono un cambio di mentalità che può ottenersi solo con un percorso fatto di tappe come questa”, ha affermato: “questi giovani hanno dimostrato quanta forza ci sia in loro in termini di creatività e di volontà di integrazione se vengono davvero accompagnati da istituzioni e associazioni attraverso un processo di crescita. L’attenzione verso di loro – ha concluso – chiama in causa tutta la cittadinanza, perché essi stessi sono forza per e della città di Firenze”.

Cinquant’anni fa, un’affinità radicata nella condivisione di un’idea di fratellanza e uguaglianza tra gli uomini, vedeva due amici chiamati alla politica battersi per una prospettiva d’integrazione di cui entrambi erano convinti profeticamente, ben coscienti che non implicasse perdita d’identità ma condivisione di valori di civiltà. Così, se i “giovani sono come le rondini ed annunciano la Primavera”, come affermava La Pira, la stagione che Firenze si augura di tornare a respirare potrebbe essere iniziata.

Il 25 Maggio da Piazza della Signoria, a partire da un dolore profondo tramutatosi in festa. Così in una settimana triste per gli eventi che sconvolgono il Paese, dal terremoto agli illeciti commessi e scommessi a vario titolo, una luce di Speranza si leva da Firenze. ■



Dalla Bulgaria all'Italia e ritorno

Storie di ordinaria migrazione

Antonio Ricci*



Lo scorso aprile 2011 *Migranti-Press* aveva riportato la commovente storia di Bogdanov Alexandrov, giovane ragazzo bulgaro che poco più di un anno fa salvò la vita ad un camionista caduto con il suo mezzo nel fiume Crati a Cosenza. Una storia di ordinaria vita per gli immigrati, una delle tante che riguardano gli oltre 50mila lavoratori bulgari venuti a vivere stabilmente in Italia dal crollo del muro di Berlino a oggi. Una presenza di lavoratori precari e silenziosi, in aumento fin dalla prima grande regolarizzazione di fine 2002 e quindi per effetto dell'ingresso nell'UE del 2007 e della conseguente libera circolazione infra-comunitaria.

La componente femminile si è mantenuta maggioritaria nel corso degli anni, sebbene di poco, e la formazione delle famiglie e i ricongiungimenti si sono susseguiti con buon ritmo come dimostrano gli oltre 5mila bambini iscritti nelle scuole italiane nell'anno scolastico 2010/2011.

Si tratta di una collettività che sembra andare in controtendenza: risulta infatti per oltre un terzo radicata nel Mezzogiorno, anche grazie alla continuità di comunicazione garantita dai *ferry boat* che servono l'Adriatico e che, collegando i porti di Brindisi e di Bari con i Balcani, favoriscono un rapido ritorno in patria.

In effetti, quella bulgara, nonostante gli abusi e il largo ricorso al caporalato, è una presenza tradizionale per l'agricoltura meridionale che l'adesione all'UE ha reso strutturale, affrancandola dalla programmazione dei flussi. Lo stagionalato può in genere ripetersi per alcuni anni, evolvendo quindi in una decisione di permanenza definitiva quando le condizioni di lavoro diventano più stabili. È questo ad esempio il caso di Nettuno, vicino Roma, dove i primi migranti bulgari arrivarono senza documenti alla metà degli anni '90 per lavorare a giornata nelle serre di broccoli o di kiwi per poi andare a costituire una collettività



stabile, formata ora prevalentemente da giovani di circa 30 anni, molti dei quali con la famiglia al seguito.

Questi giovani, che reiterano un'esperienza di lavoro all'estero, sono chiamati in patria "euro-nomadi" perché, sfruttando le opportunità offerte dalla libera circolazione, hanno saputo crearsi una esistenza multipla, tra Italia e Bulgaria, grazie ai voli *low cost*, i *social network* e le telefonate gratuite via Skype. È questo quello che gli studiosi chiamano da alcuni anni transnazionalismo. Tra questi giovani rientra verosimilmente anche il caso del nostro Bogdanov Alexandrov, eroe dimenticato, che - passata l'emozione del momento in cui un'intera cittadina era pronta a promettergli un posto di lavoro - è ormai tornato a casa.

Ancora una volta il protagonista della nostra storia, come è avvenuto per tanti lavoratori, è

tornato a casa senza beneficiare di programmi di ritorno volontario assistito, senza una borsa di studio per poter riprendere gli studi, senza essere riuscito ad accumulare un piccolo risparmio da investire in patria per costruire il proprio futuro. Un rientro che costituisce una sfida esistenziale, un continuo riadattamento che non sembra avere mai fine in un paese dove le difficoltà assumono il carattere di muri e dove occorrerà troppo tempo per superare l'atteggiamento di negatività e di pessimismo che scaturisce da un progetto migratorio non riuscito. Mentre scriviamo queste righe è probabile che Bogdanov Alexandrov sia già pronto a ripartire per cercare un'altra chance: è dunque la precarietà la sorte dei lavoratori dell'Europa unita? ■

*Dossier Immigrazione Caritas Italiana - FondazioneMigrantes

I migranti visti dagli Italiani

Il 59,5% dei cittadini afferma che nel nostro Paese gli immigrati sono discriminati, cioè sono trattati meno bene degli italiani. In particolare, la maggior parte degli intervistati ritiene difficile per un immigrato l'inserimento nella nostra società (80,8%): addirittura il 2,4% lo ritiene impossibile.

E' quanto emerge da una indagine su "I migranti visti dagli italiani" redatta dall'Istat e presentata lo scorso 14 luglio.

Dall'indagine appare generalizzata la condanna di comportamenti discriminatori: la maggioranza degli intervistati ritiene che non sia giustificabile prendere in giro uno studente (89,6%) o trattare meno bene un lavoratore (88,7%) "perché immigrato". Ciononostante, il 55,3% ritiene che "nell'attribuzione degli alloggi popolari, a parità di requisiti, gli immigrati dovrebbero essere inseriti nella graduatoria dopo gli italiani", mentre il 48,7% condivide l'affermazione secondo la quale "in condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani" rispetto agli immigrati.

Il 60% dei rispondenti ritiene che "la presenza degli immigrati è positiva perché permette il confronto con altre culture". Altrettanti (63%) sono d'accordo con l'affermazione che "gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare". È del 35% la quota di quanti ritengono che gli immigrati tolgono lavoro agli italiani.

Per il 65,2% degli intervistati gli immigrati sono troppi.

L'aumento di matrimoni e unioni miste è considerato positivamente dal 30,4% dei rispondenti, a fronte di un quinto circa (20,4%) che considera negativamente questo fenomeno. Se però è la propria figlia a sposare un immigrato la situazione cambia. Per esempio, il 59,2% degli intervistati avrebbe molti problemi e il 25,4% qualche problema se il futuro coniuge fosse un Rom/Sinti.

Per la maggioranza non è un problema avere uno straniero come vicino. Tuttavia il 68,4% non vorrebbe avere come vicino un Rom/Sinti: al secondo e al terzo posto tra i vicini meno graditi si collocano i romeni (indicati dal 25,6%) e gli albanesi (24,8%). Sulla convivenza religiosa, la maggioranza (59,3%) esprime una posizione di tolleranza, anche se il 26,9% è contrario all'apertura di altri luoghi di culto nei pressi della propria abitazione e il 41,1% all'apertura di una moschea.

Il 72,1% è favorevole al riconoscimento alla nascita della cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati nel nostro Paese. Il 91,4% ritiene giusto che gli immigrati, che ne facciano richiesta, ottengano la cittadinanza italiana dopo un certo numero di anni di residenza regolare nel nostro Paese.

(R.I.)



5 perché

Una rivista interculturale per bambini

Claudia Camicia

Ognuno immagina, da fanciullo, di vivere le proprie avventure: chi nel mare tempestoso, chi nella giungla, chi nello spazio, comunque e sempre imprevedibili, esaltanti e sorprendenti. Anche noi abbiamo fatto parte di questa indomita schiera e diventati adulti abbiamo deciso di lanciarci in un'ulteriore avventura. Abbiamo individuato quella che aveva un maggior tasso di sfida culturale e un più alto fattore sociale d'indifferenza: la promozione della lettura. Dopo più di un anno di gestazione creativa e pedagogica per ideare tutte le caratteristiche necessarie a realizzare un progetto innovativo, l'équipe di redattori ha pubblicato a marzo 2011 il primo numero della rivista multiculturale *5per-*

ché, per bambini da 5 a 11 anni. La redazione è formata da scrittori, giornalisti, bibliotecari, insegnanti, esperti di letteratura giovanile che hanno fatto confluire le loro competenze in un *unicum* per realizzare una rivista adatta ai bambini italiani, stranieri, di seconda generazione. Non la solita rivista, quindi, ma una rivista che promuove la lettura, con diversi livelli linguistici di comprensione e rielaborazione; facilita l'inclusione sociale e l'integrazione tra i bambini; aiuta la conoscenza dell'italiano e di altre lingue straniere a confronto; permette l'inserimento e il *tutoring* tra bambini di diverse fasce d'età – grazie all'uso delle lingue straniere assieme all'italiano – e stimola il recupero della cultura d'ori-



gine dei genitori o del bambino, anche attraverso l'uso del sito interattivo. Queste caratteristiche si sono dimostrate utili, anzi preziose, durante gli incontri con i bambini sia nelle scuole sia nelle Fiere del libro. Nel corso di questo primo anno più di 10.000 bambini hanno avuto un contatto diretto con la rivista e molti hanno incontrato i redattori e gli illustratori in vivaci incontri studiati ad hoc. Il sito interattivo www.5xk.it contiene parte dei materiali prodotti, altre tracce della comunicazione tra i lettori e i redattori si riscopre nei blog spontaneamente nati con le biblioteche.

Dopo queste iniziali esperienze di lettura e laboratori possiamo considerare l'interesse dei bambini come una cartina tornasole. Abbiamo per esempio proposto incontri con letture e laboratori sui proverbi dal mondo, inserendo anche quelli italiani - in modo specifico quelli romani e campani. È stato evidente come i bambini delle città (Roma, Pisa, Torino) potessero solo recuperare, grazie alla memoria, quelli pronunciati dai nonni, mentre i bambini residenti

in località minori (Polla, Villa d'Agri, Treviolo) ne avevano una percezione più diretta perché anche loro li usavano in modo più diffuso, quasi quotidiano.

L'impegno del GSLG è di promuovere la lettura perché dà accesso alla conoscenza di sé e del mondo, ogni volta che incontriamo gli adulti notiamo il loro desiderio di far parte del processo formativo che avvicina i bambini alla lettura: nel progetto della rivista *5perché* abbiamo quindi ideato un sussidio con consigli e materiali per approfondire, adattare, inventare, comprendere gli argomenti di ogni numero. ■

COSA SCRIVO NEL BALOON?

Anche i laboratori di fumetto per il secondo ciclo di scuola primaria hanno dato esiti positivi perché hanno puntato sull'analisi del testo, la sintesi e la realizzazione di brevi script/sceneggiature. L'uso della lingua italiana può ogni volta essere calibrato in base alle effettive conoscenze linguistiche dei bambini eliminando il senso di inadeguatezza dei più piccoli o degli stranieri. Molti hanno usato le onomatopee o il gergo giovanile dando vita a soluzioni simpatiche e originali.

I COLORI DEL SOGNO

I COLORI DEL SOGNO è una mostra itinerante con una selezione di 30 illustrazioni originali create per i primi 4 numeri della rivista dagli artisti della Scuola Internazionale di Sarmede (TV). La mostra è un ottimo strumento per l'educazione visiva perché mette a confronto varie tecniche (acquarello, acrilico, tecnica mista, collage, pastello ecc.) Gli alunni in visita hanno realizzato vari laboratori di disegno per creare le loro tavole da inserire nella fiaba, con l'ausilio di un illustratore.





L'ingegnere della satira

Intervista a
Florian Doru Crihana

Un uomo sdraiato su una panchina diventa la sorgente di un arcobaleno. Il volto della povertà dipinto da Florian Doru Crihana è quello della speranza. Nato a Galati (Romania) nel 1958, Florian ha messo da parte la laurea in ingegneria navale per dedicarsi all'arte. I sogni hanno prevalso sui numeri, la realtà scientifica si è trasformata in un mondo creativo fatto di visioni satiriche. Un passo che è stato premiato da innumerevoli premi e riconoscimenti internazionali. Lo abbiamo incontrato a Roma nella sede della Fondazione Migrantes, dove è esposta parte della collezione donata per finanziare un progetto scolastico in India.

Florian, perché hai donato un'intera collezione alla Fondazione Migrantes?

Ho ricevuto l'invito a partecipare come protagonista della terza edizione del progetto culturale *Oltre il pensiero economico* dedicata al tema "Il valore della Povertà". Mi piace pensare che la mia professione possa diventare anche uno strumento di promozione umana. Ho scelto di donare le opere alla Fondazione Migrantes perché conosco il suo lavoro; è bello contribuire agli sforzi di chi si prende cura dei popoli migranti anche nei propri paesi di origine.

Dove hai tratto ispirazione per *Il Valore della Povertà*?

Devo essere onesto, ho fatto ricorso alla mia esperienza perché ho toccato il fondo diverse



volte nella mia vita. Mi sento vicino ai poveri e con l'arte invito ad avere coraggio. La satira lavora con i simboli e penso che i senza tetto siano gli stessi in ogni parte del mondo, sono il simbolo globale della povertà; nelle mie opere sono stati il punto di riferimento, a cui ho aggiunto le mie riflessioni sugli aspetti positivi della povertà

Quali sono?

Nel 1991, mi ero arricchito a tal punto da non volere dipingere per due anni. Pensavo di essere felice. Potrei chiamare quel periodo della mia carriera "il periodo nero". Poi decisi che quel denaro fosse amministrato dalla mia famiglia e che fosse utilizzato per aiutare i giovani artisti, a cui affidavo lavori semplici. Non avere denaro



significa anche non avere preoccupazioni. Prima di tutto ho visto che la vita nella povertà è più semplice, limpida, più leggera, direi spirituale. Sono contento di aver fatto questa scelta di vita, ho quello che mi occorre: famiglia, arte e salute.

Cosa pensi della povertà dei giovani artisti di oggi?

Tutti cercano di diventare ricchi ma nessuno può raggiungere il successo immediatamente nell'arte visiva. Il mio consiglio è cominciare come fosse un secondo lavoro perché l'artista deve inizialmente vendere ad un prezzo basso. Inoltre è necessario sostenere costi per cornici, esposizioni, non è bene aspettare che le gallerie ti chiamino e che siano gli altri a pagare. Meglio esporre nei luoghi di lavoro, la gente non ha più

tempo da dedicare alle mostre. In questo modo gli artisti possono diventare indipendenti.

Quale è il tuo bilancio di questo progetto?

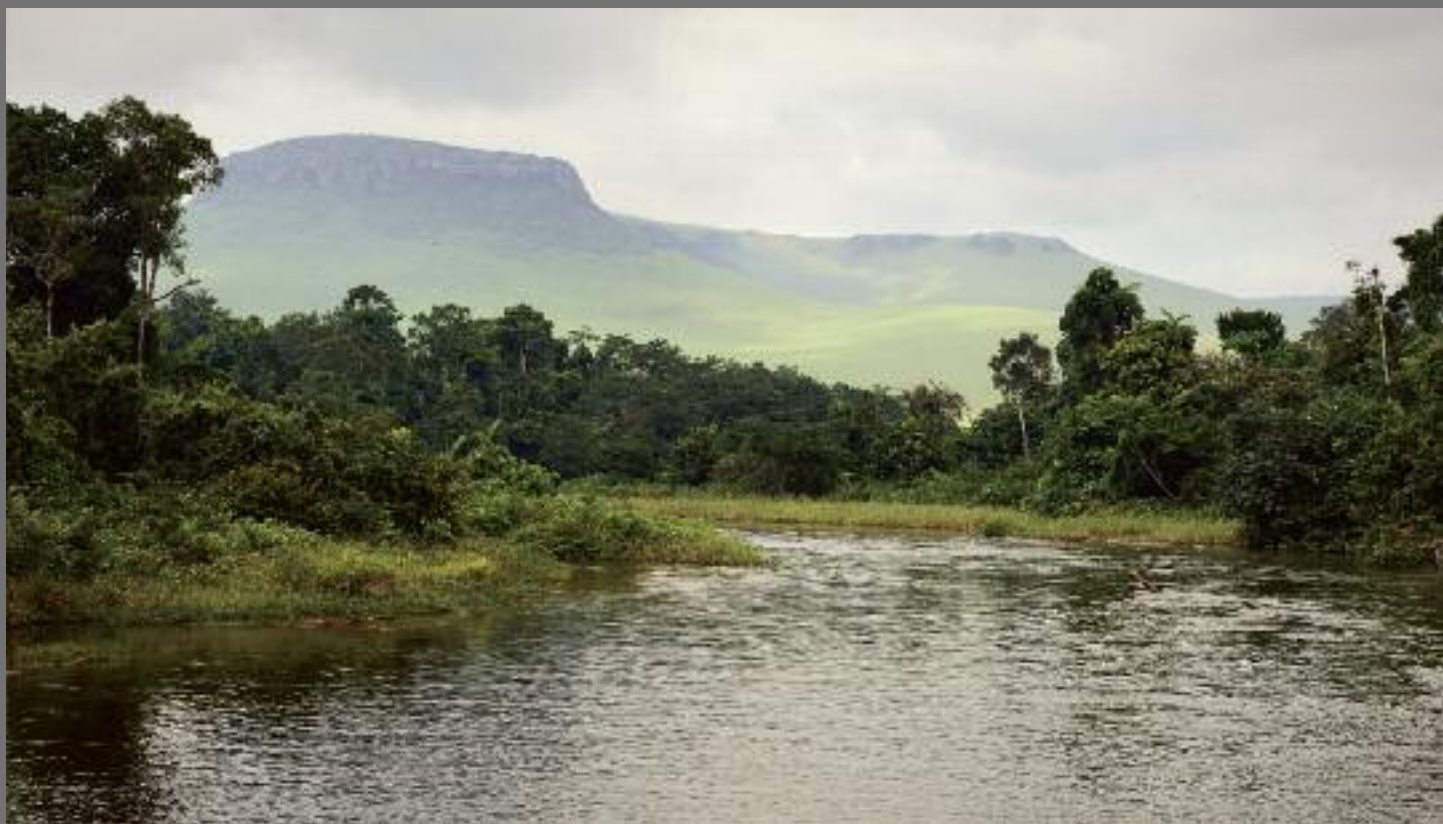
È stata una buona idea. Il critico d'arte Gisela Burkamp sostiene che ciò che rende interessanti i miei lavori è il contrasto tra la prima impressione e quella finale. Spero di suscitare lo stesso anche in Italia. Grazie a questo progetto ho visitato per la prima volta Roma e la Facoltà di Economia dell'Università La Sapienza mi ha invitato ad esporre otto opere dedicate a Federico Caffè in occasione della giornata in ricordo del XXV anniversario della misteriosa scomparsa. Un'opera è stata mostrata a Mario Draghi ed Ignazio Visco, per me è stata un'opportunità professionale unica. ■



Crisi umanitarie dimenticate

Il caso di Kivu

Mirtha Sozzi*



Kivu è il nome di un vastissimo territorio della Repubblica Democratica del Congo che forma le due province Nord Kivu e Sud Kivu. Le province appaiono come una distesa di colline verdi e fiorite che si perdono a vista d'occhio e si riflettono in una serie di grandi laghi dalle acque cristalline. È una delle zone più belle dell'Africa, all'estremo nord est del Congo, ai confini col Ruanda.

Dal 1998 è diventata una terra insanguinata. Il Kivu è una terra che possiede un sottosuolo ricchissimo di minerali rari e preziosi e per questo

è diventata la preda più ambita di tutto il Congo. Il sottosuolo è ricco di diamanti, oro, zinco e soprattutto di coltan da cui si estrae il tantalio. Questo minerale, che si ricava da una roccia friabile e relativamente superficiale, è alla base di molti prodotti della moderna tecnologia, dai telefonini ai computer, alle testate nucleari. Nel Kivu ogni anno se ne estrae una quantità pari all'80% di tutta la produzione mondiale.

La seconda guerra del Congo (1998-2003), nota anche come la Guerra Mondiale Africana, aveva avuto come epicentro il Nord Kivu. Nonostante



la speranza che il conflitto si fosse interamente risolto con la creazione di un governo di transizione, nel 2004, il capo delle forze ribelli del CNDP (congresso nazionale per la difesa del popolo) Laurent Nkunda, che si contrapponeva, insieme alle milizie Tutsi, all'esercito regolare della Repubblica Democratica del Congo, ha invaso la città di Bukavu (Sud Kivu) e le più importanti zone minerarie del paese.

Questi conflitti si inseriscono in un contesto che va ben oltre le sole rivalità tribali e che pone le sue radici nelle politiche coloniali dei paesi europei, attratti dalle grandi risorse del Congo: il legname prima, l'oro poi e infine il coltan. Fin dagli anni '60 i dissidi tra Tutsi e Hutu ebbero luogo in Congo, in Ruanda ma anche nei paesi con essi confinanti, sono stati fomentati dalle decisioni governative locali imposte dall'Europa a scopo di lucro. Queste zone furono teatro delle più sanguinose e drammatiche pagine di storia dell'umanità, come il genocidio dei Tutsi del 1994, e continuano ad esserlo tutt'oggi, come testimoniato le periodiche riaccensioni dei conflitti.

Tutt'oggi permane una situazione di grave instabilità su tutto il Kivu con focolai di guerriglia

mai del tutto estinti e che ciclicamente si risvegliano facendo ripiombare il paese nel caos e nella violenza, come succede ormai ogni anno dal 2008. La rivalità tra tribù costituisce un motivo accessorio di dissidio, fomentato dai paesi sviluppati che forniscono ogni genere di armi. Intanto, approfittando della debolezza del Congo e dello scarso controllo del governo centrale (la capitale Kinshasa è a oltre 2000 km di distanza) le multinazionali sono all'opera per l'estrazione di minerali.

Le cifre che possono aiutare a comprendere l'entità dei danni di questo conflitto sono impressionanti. Migliaia di persone hanno dovuto lasciare per sempre il Kivu e rifugiarsi nei campi profughi allestiti in Tanzania e in Mozambico oppure in Ruanda o in Burundi. Nella stessa regione del Nord Kivu vivono dal 2008 quasi 70.000 sfollati interni che sono ospitati nel campo Unhcr Magumba III.

Una delle armi più utilizzata nel conflitto è lo stupro da parte dei soldati delle donne dei villaggi. Nel villaggio di Buganga, Sud Kivu, su una popolazione di 578 più di 200 donne sono vittime di violenza sessuale. ■

*viedifuga.org



Una mensa per i poveri nella ricca Svizzera

Promossa dalle Acli

Franco Plutino*



Potrà sembrare strano che nella città di Lugano o nel Cantone Ticino ci siano persone alla ricerca di un piatto caldo, di un posto dove sostare, di un tetto, della possibilità di fare una doccia o il bucato. Il fenomeno costituisce una realtà sempre più diffusa e spesso nascosta per pudore. Nel gennaio 2010 le Acli di Lugano e fra' Martino Dotta, cappuccino, accompagnatore spirituale delle Acli della Svizzera, hanno realizzato una mensa per una risposta, modesta ma essenziale e diretta, a persone biso-

gnose presenti nel tessuto cittadino, fuori dal giro dell'assistenza istituzionale.

Il Centro Bethlehem – mensa sociale delle Acli – si trova a Lugano-Viganello in posto centrale, facilmente accessibile e servito da mezzi pubblici. È una struttura di prima accoglienza, detta di “bassa soglia” ed è aperta a chiunque desideri consumare un pasto caldo con altre persone, indipendentemente dalla propria condizione sociale, dall'origine nazionale, culturale o religiosa o dal suo stato legale. In particolare



ne beneficiano persone che si trovano in difficoltà finanziaria o vivono situazioni di solitudine e disagio sociale.

Si tratta di non residenti senza permesso di soggiorno o che non possono chiedere sostegno sociale; lavoratori in nero o lavoratori precari; persone senza fissa dimora a cui si dà una prima accoglienza (l'alternativa per loro sarebbe la clinica psichiatrica, l'ospedale o il pronto soccorso...).

Agli ospiti non viene chiesto né di annunciarsi e neppure di presentare un documento d'identità, mentre si chiede di contribuire ad un ambiente sereno e di rispetto vicendevole.

Oltre al pasto caldo si offre la possibilità di fare la doccia o il bucato, di ricevere vestiti usati puliti, di accedere a internet e ottenere informazioni di base sulla rete sociale del Cantone e del Comune. Se richieste, si possono fornire indicazioni specifiche sulle problematiche legate all'alloggio, al lavoro, alle prestazioni sanitarie, alla consulenza legale ed altro.

Per questi servizi si chiede agli ospiti un modesto contributo finanziario o la disponibilità a svolgere una mansione di servizio interno, cosa che limita l'imbarazzo delle persone che sono comunque in difficoltà e chiedono aiuto.

Posto sotto la responsabilità di *Acli Servizi Ticino*, associazione iscritta al Registro di commercio, il Centro Bethlehem impiega tre operatori sociali diplomati stipendiati e alcune persone per i lavori di cucina e pulizia, al cui salario provvede

la Cassa cantonale di disoccupazione. Inoltre circa trenta volontari, svizzeri in gran parte, italiani e di altre nazionalità si alternano per i servizi specifici di distribuzione pasti, vestiti e raccolta di generi alimentari.

Per poter accogliere tutti senza vincoli istituzionali, il Centro Bethlehem non usufruisce di sussidi pubblici, pur mantenendo la collaborazione con i Servizi sociali cittadini, cantonali o legati ad enti privati.

Si beneficia del sostegno di donatori privati quali fondazioni, associazioni, gruppi spontanei o singole persone. Numerose sono le donazioni di generi alimentari da parte di alcuni dettaglianti del quartiere, di grossisti, di alcune Parrocchie, di ristoranti, famiglie ed enti privati.

Non chiedendo documenti non possiamo fare statistiche sulla provenienza degli utenti, tuttavia l'impressione è che la maggioranza dei clienti della mensa (nel 2011 sono stati serviti 4.800 pasti) siano cittadini svizzeri, mentre ca. il 25% siano cittadini extra comunitari provenienti dal sud, il 10% cittadini dell'Europa dell'est e dei paesi di lingua spagnola, mentre i cittadini italiani sono ca. il 15%.

Il governo tende a minimizzare il fenomeno oppure ad assumere un atteggiamento moralistico; spesso il primo filtro istituzionale per queste persone è costituito dalla polizia. ■

*Vicepresidente ACLI Svizzera





Italiani in Svizzera

Un corso di Teologia

Giuseppe Mastrorocco e Ester Filisetti



Lo scorso 5 maggio 2012, al termine di una bella e toccante celebrazione eucaristica nella chiesa del Sacro Cuore di Bienne, presieduta dal coordinatore nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera, don Carlo de Stasio, e concelebrata assieme ad un gruppo di Missionari, ha avuto luogo la cerimonia ufficiale della consegna degli attestati di frequenza a tutti coloro che hanno portato a termine il Corso di Teologia per Animatori Pastoralisti (CTAP).

Si tratta di un corso triennale, rivolto fondamentalmente ai laici che già svolgono un servizio pastorale presso la propria missione di appartenenza, ed ha l'intento di formare una prima base di conoscenze teologiche, su cui in futuro si potranno fondare studi più specifici ed approfonditi nei vari campi di interesse e pertinenza. Questo corso di formazione cristiana ha radici profonde: esso è stato approvato dalla Conferenza dei Vescovi Svizzeri sin dal lontano 1978 ed è



stato promosso dalla Migratio (Ufficio dei vescovi svizzeri, responsabile della Pastorale per i migranti) e dalla Coordinazione delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana in Svizzera.

Il curriculum formativo triennale è alquanto impegnativo e prevede lo studio di diverse discipline, che consentono di acquisire un primo e diretto contatto con delle tematiche specificamente teologiche e nel contempo, facilitano, in tal senso, un primo approccio nel vastissimo campo delle scienze teologiche.

Dunque, per scendere concretamente ed in prima persona sul campo, abbiamo iniziato il nostro cammino formativo nell'autunno del 2009, partendo dallo studio dalle Sacre Scritture, con l'introduzione al libro dei libri, la Bibbia ed alla esegesi.

Dopo un bel po' di tempo e con non poca fatica, abbiamo affrontato i temi essenziali della teologia dogmatica. È stata poi la volta del campo della ecclesiologia. Successivamente, ci siamo confrontati con i sacramenti e con lo studio della morale. Anche la storia della Chiesa e l'introduzione alla filosofia sono stati oggetti di studio tenace ed appassionato. Naturalmente, in un percorso formativo in campo teologico non potevano mancare la trattazione di alcuni aspetti del diritto canonico, i temi inerenti alla catechesi ed alla liturgia.

Infine, abbiamo avuto modo anche di acquisire qualche approssimativa conoscenza nel campo della psicologia. Durante l'intero percorso formativo siamo stati guidati in modo saggio e competente dal professore Mario Poloni, che da molti anni anima e guida questi corsi.

Egli dotato di grande pazienza e semplicità ha saputo trasmetterci la "buona novella".

Il percorso formativo, partito nel 2010 e portato a termine nel 2012, ha richiesto grande impegno e determinazione da parte dei frequentanti.

Abbiamo iniziato questo nostro cammino arrivando da tante strade diverse. Inizialmente abbiamo fatto fatica a ricordare il nome di ogni corsista, ma, con il trascorrere del tempo ci siamo conosciuti in modo più approfondito, così da formare un bel gruppo unito, un vero e proprio gruppo di amici, un'autentica famiglia cristiana.

In questo lungo tempo trascorso tra i banchi di scuola, abbiamo anche condiviso dolori e gioie

Oggi, alla luce dei tre anni trascorsi insieme in buona armonia, siamo felici di aver condiviso una parentesi della nostra vita, all'insegna dello studio e della conoscenza delle cose di Dio

che la vita ci metteva dinanzi. Questi nostri incontri formativi si sono ripetuti, annualmente, per quattro fine settimana nel Centro Saint-Francois a Delémont e per sei volte nella sede della Missione a Zurigo. Durante questi fine settimana, oltre al lungo tempo dedicato allo studio, alla riflessione ed alla preghiera, a conclusione della Santa Messa e della cena comunitaria, avevamo modo di poter trascorrere in buona compagnia delle belle serate, festeggiando, di volta in volta, in modo semplice e familiare i nostri compleanni. Naturalmente, l'allegria in queste circostanze di festa, non mancava mai! Oggi, alla luce dei tre anni trascorsi insieme in buona armonia, siamo felici di aver condiviso una parentesi della nostra vita, all'insegna dello studio e della conoscenza delle cose di Dio, e di esserci arricchiti non solo di conoscenze teologiche, ma anche di esperienze di vita e di tanti valori umani.

A Mario Poloni, in primis, che si è prodigato con tutte le sue forze e la sua buona volontà per trasmetterci in modo semplice ed essenziale tanti argomenti e concetti complessi, così come a tutti gli altri insegnanti che si sono alternati nell'insegnamento nel corso dei tre anni, esprimiamo la nostra più sincera riconoscenza e diciamo loro, di tutto cuore, grazie.

Informiamo, sin d'ora, i tanti laici attivi nelle Missioni, che questo corso triennale (CTAP) ripartirà il prossimo autunno. Insomma, a tutti coloro che desiderano approfondire un pò di più la loro fede e metterla anche al servizio della comunità, consigliamo di partecipare con entusiasmo a questa esperienza di formazione cristiana, che li arricchirà soprattutto, spiritualmente. ■



Il riscatto di Marius

Dalla strada alla scuola

Stefano Pasta



Conosciamo Vasilica nell'estate di due anni fa. Chiede l'elemosina fuori da una chiesa, a Milano. Magrissima, silenziosa, con gli occhi grandi e spaventati, accanto, aggrappata alla gonna e più spaventata di lei, Alexandra, 7 anni.

Cominciamo a parlare e scopriamo che ha un altro figlio, Marius di 15 anni.

Per Alexandra è facile: la si iscrive a scuola, e il percorso che le permetterà di acquisire gli strumenti più importanti per una vita rispettata può prendere vita.

E Marius? Lui a scuola non è mai andato, né in Italia né in Romania.

Non legge, non scrive, non parla italiano. In quale scuola lo si può iscrivere? Nessuna, purtroppo. Ma non lo si può nemmeno perdere così, a 15 anni, dedito all'accattonaggio con cui aiuta la famiglia a sopravvivere.

Si fanno avanti Annamaria, Laura, Annelise, e altri volontari che propongono di dare vita per Marius a una scuola che non c'è, fatta apposta per lui, ogni pomeriggio, per tre ore ogni volta. "Cominciamo", dicono "dove si arriverà lo vedremo".

Le Acli di zona mettono a disposizione lo spazio, altri volontari una borsa di studio che va a sostituire l'elemosina.

A Milano sono anni duri per le persone rom, l'amministrazione effettua sgomberi a raffica, Marius ne conterà otto in un anno. Essere sgomberati significa perdere tutto: casa, beni essenziali, certezze, stabilità, vestiti.... Ma i quaderni di questo ragazzo che da subito si mostra intelligente e tenace si salveranno sempre. Le sue insegnanti

La storia di Marius vince il concorso "A corto di libri"



"A corto di libri. I cortometraggi raccontano le biblioteche". Questo il titolo di un concorso che racconta dell'Italia e degli italiani del nostro tempo. Quest'anno a vincere il concorso – con premiazione all'interno del Salone del Libro di Torino – è stato il documentario "Marius" di Christine Pawlata e Nicola Moruzzi con il sostegno di Amnesty Italia. Marius Sorostinean è un sedicenne romeno che ha vissuto nei campi rom di Milano e ha visto le ruspe per otto volte abbattere le baracche.

"Tanti sgomberi sono passati su di me", "tutto ho perso, ho preso solo le scarpe che avevo ai piedi", afferma il protagonista che trova nella biblioteca, nello scorrere dei giorni, "il posto migliore che ho conosciuto": "anche quando ero sgomberato e non avevo dove andare, venivo qui, guardavo un film, leggevo, scrivevo e andavo".



**Non legge, non scrive,
non parla italiano.
In quale scuola lo si può
iscrivere? Nessuna, purtroppo.
Ma non lo si può
nemmeno perdere così,
a 15 anni, dedito
all'accattonaggio
con cui aiuta la famiglia
a sopravvivere**

diranno che non ha mai mancato un giorno di scuola, nemmeno nei giorni degli sgomberi. Le lezioni si spostano alla biblioteca di quartiere. Marius ha paura di quell'ambiente mai conosciuto, ha paura di essere accusato, di non essere all'altezza. Scopre invece che l'unica cosa che gli viene chiesta è la tesserina dell'iscrizione, e che lì viene considerato un ragazzo uguale a tutti gli altri ragazzi. Un'esperienza nuova per lui, che in otto mesi impara a leggere e scrivere. Sceglie

libri, guarda film, torna in biblioteca ogni volta che può. Della biblioteca dirà "È il posto migliore che ho conosciuto".

La sua storia viene raccontata da un breve cortometraggio, sei minuti in cui Marius parla, racconta, fa entrare chi guarda nel mondo e negli occhi di un ragazzo rom. E ci si vergogna di aver considerato lui e la sua gente inferiori, ci si vergogna per non averlo pensato degno di fiducia, si soffre quando racconta gli sgomberi, ma si gioisce nel sentirlo raccontare. Una storia che sembrava chiusa in un futuro di elemosine, scopre orizzonti diversi. Il 13 maggio a Torino, al Salone del libro, il cortometraggio viene premiato; lui, presente e emozionato, non saprebbe nemmeno dire cosa sta succedendo.

A seguire questo percorso, oltre alle insegnanti, i volontari della Comunità di Sant'Egidio e il gruppo Mamme e maestre di Rubattino (strada diventata famosa a Milano perchè luogo dove famiglie rom insediate abusivamente e famiglie italiane hanno dato vita a una bellissima storia di solidarietà).

Progetti che continuano, per Marius e per tanti altri ragazzi.

Chi volesse sostenere le borse di studio può contattare santegidio.rubattino@gmail.com. ■

È morta la Piccola Sorella Tommasa **Il ricordo delle Piccole Sorelle di Gesù**

Piccola Sorella Tommasa è una delle prime sorelle italiane del gruppo fondato dal Charles de Foucauld. Era nata in Sicilia e dalla sua Palermo aveva attinto un temperamento pieno di fuoco e una capacità di relazioni e di amicizia molto grande. La sua era una famiglia molto unita e numerosa, erano 9 fratelli e sorelle. Ha vissuto poi la sua giovinezza a Roma nel quartiere della Garbatella.

È entrata in Fraternità il primo novembre 1952 a Roma. Amava la musica ed era pronta a dare un addio al...pianoforte, ma per ben 13 anni la Fraternità le permise di continuare l'insegnamento della musica e del canto e lei metterà il suo talento soprattutto al servizio della scuola per i bambini sinti di Roma. Ancora oggi Isabella e Katia che lavorano al Luna-park di Ostia e che da bambine vivevano in carovana alla Garbatella la ricordano con tanto affetto e come loro tanti altri.

Dopo aver vissuto nel quartiere Prenestina, dopo il noviziato ad Assisi e la permanenza in altre fraternità tra cui Tre Fontane di Roma nel 1967 andrà a vivere con il popolo sinto in carovana in vari campi nomadi d'Italia. Comincia così una collaborazione con la Migrantes e con l'Opera nomadi. Una lunga amicizia la legherà a don Bruno Nicolini, per anni responsabile della pastorale per i rom e sinti della diocesi di Roma.

Il suo amore per la musica e il desiderio di diffondere il messaggio di tenerezza e di amore di Gesù per ogni uomo l'aveva portata a far parte di quel gruppo di sorelle che con canti, musica, foto e diapositive hanno portato il messaggio di Natale in varie nazioni, tra carcerati, scuole, minoranze, ospedali, parrocchie di quartieri poveri.



“In cammino” e la gente dello spettacolo viaggiante

La storia di una rivista

In questi giorni è in distribuzione l'ultimo numero della rivista “In Cammino” dell'Ufficio pastorale Fieranti e Circensi della Fondazione Migrantes. Ma questo non vuol dire che l'informazione sui temi pastorali del mondo dei fieranti e circensi finisce. Tutt'altro.

Continua attraverso il quotidiano online www.migrantesonline.it, il mensile “Migrantipress” e la rivista di formazione “Servizio Migranti”. La decisione presa dalla Migrantes, non senza sofferenza, nasce dalla necessità di una revisione non solo dello statuto della Migrantes, approvato nei mesi scorsi, ma anche dalla riorganizzazione dei mezzi di comunicazione sociale.

La testata è nata nel 1952 per volere di don Dino Torreggiani, fondatore dei Servi della Chiesa e pioniere della pastorale per i circensi e i fieranti. E' nato come bollettino informativo di poche pagine sostituito, nel 1969, da una rivista di 28 pagine con periodicità annuale. Nella seconda metà degli anni '70 la rivista viene pubblicata col titolo “Comunità In Cammino. Opera Assistenza Spirituale Nomadi in Italia”, per poi ritornare al titolo originario “In Cammino”. Nel 1989 diventa “Circhi - Luna Park In Cammino”. Nel 1992 la nuova serie a colori con il numero “0” pubblicato a Pasqua con la presentazione dell'allora direttore generale della Fondazione Migrantes mons. Lino Belotti e l'editoriale di

mons. Pier Giorgio Saviola, direttore dell'Ufficio Migrantes per la pastorale dei circensi e fieranti. Molte sono le persone da ringraziare per il lavoro svolto per la diffusione di questa rivista. Fare i nomi è però molto rischioso perché dimenticarne qualcuno è facile. Ma non possiamo non citare i circensi e lunaparkisti che hanno aiutato la rivista a diffondersi nel loro mondo. La loro storia, la storia delle loro famiglie hanno trovato sempre spazio su queste pagine. Spazio che sarà ora riservato sulle pubblicazioni della Migrantes e sui siti istituzionali. Strumenti di comunicazione – come ha spiegato il direttore della Migrantes, mons. Giancarlo Perego – che sono a disposizione dell'informazione pastorale e sociale della Migrantes e anche del mondo del circo e dello spettacolo viaggiante.

“Spero – ha scritto – che continueremo insieme questo viaggio ricco di comunicazione, aperti al nuovo dentro una tradizione ricca, con l'obiettivo di ‘comunicare il vangelo in un mondo che cambia’ anche con lo strumento dello spettacolo, ma sicuri di ‘educare alla vita buona del Vangelo’ condividendo esperienze di fede, di speranza e di carità, che trovano nella piazza che fa festa, sotto il tendone di un circo, luoghi dove gli uomini s'incontrano e camminano con la Chiesa”.

Nell'editoriale dell'ultimo numero mons. Perego, rivolgendosi ai fieranti e circensi li invita “a sentirsi parte della parrocchia, delle tante par-



rocchie in cui per alcuni giorni risiedono per il proprio spettacolo, con il proprio tendone, la giostra e l'attrazione, la campina".

Per il Direttore della Migrantes le parrocchie devono "costituire una sorta di 'rete' che dice come la Chiesa è in ogni luogo, dappertutto. In ogni parrocchia ognuno può trovare il luogo per l'ascolto, per iniziare la preparazione e la partecipazione ai sacramenti, per esprimere una richiesta d'aiuto in ordine al lavoro, alla scuola dei figli, alla salute. In ogni parrocchia la gente dello spettacolo viaggiante può trovare il parroco, un gruppo di laici, giovani e adulti, famiglie, anche delle religiose con cui trovare almeno l'aiuto di un consiglio, condividere paure, sofferenze e gioie, costruire insieme un tratto del cammino di fede". La parrocchia "sarebbe più povera senza di voi: senza la vostra esperienza di lavoro e di vita familiare itinerante, senza la vostra festa, le vostre tradizioni, senza anche il vostro aiuto. Tutti dobbiamo sentirci infatti protagonisti in questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica".

"Tutti - prosegue l'editoriale - dobbiamo sentire il dovere, con i limiti e le fatiche di ciascuno, di testimoniare la nostra fede e così contribuire non solo al cammino della Chiesa, ma anche al cammino degli uomini".

La Migrantes nazionale, regionale e diocesana continuerà ad aiutare "voi a sentirvi parte di questa Chiesa e le parrocchie a sentire voi un dono per la Chiesa".

L'editoriale di mons. Perego si conclude con le parole che Giovanni Paolo II aveva rivolto ai circensi e fieranti nel 1981: "A voi tutti fratelli e

sorelle carissimi, che formate una grande famiglia viaggiante, e mediante il vostro continuo lavoro offrite agli uomini, specialmente ai bambini, uno svago sereno e sano, voglio dire il mio sincero plauso e il mio paterno incoraggiamento. So che la vostra vita è dura, faticosa e pericolosa... Sapete che nell'opera che svolgete, la Chiesa vi è vicina, la Chiesa vi ama, il Papa vi ama. Nel vostro lungo cammino per le strade di tante regioni e di tante nazioni, continuate a portare, ai piccoli e ai grandi, il vostro tipico messaggio di solidarietà, di bontà, di letizia, di onestà, ricordando a tutti... che dobbiamo sempre servire il Signore nella gioia (cf. Salmo 100,2)". Intanto il prossimo 1 dicembre è previsto l'incontro del mondo dello spettacolo viaggiante con Papa Benedetto XVI in Vaticano. L'iniziativa, promossa dal Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti insieme alla Fondazione Migrantes e all'Ufficio Migrantes del Vicariato di Roma, vedrà la partecipazione di migliaia di persone tra circensi, lunaparkisti, sbandieratori, membri di bande, musicisti e attori di strada, madonnari, etc..

E' un' occasione preziosa, per un mondo poco conosciuto, di segnalarsi nella sua ricchezza di fede e di cultura, di arte e di spettacolo. ■

R.I.



UNIONE EUROPEA

20,2 milioni i migranti legali

Sono 20,2 milioni gli extracomunitari immigrati legalmente nell'Unione europea, pari a circa il 4% della popolazione totale dei 27 paesi (502,5 milioni) e al 9,4% dei 214 milioni di migranti regolari riconosciuti nel mondo. E' uno dei dati del rapporto 2011 su immigrazione, asilo e libertà di movimento nella Ue che è stato presentato dalla Commissaria europea per gli Affari interni, Cecilia Malmstrom. Il rapporto della Commissione, tra i vari aspetti, sottolinea l'importanza dell'immigrazione come fattore dell'agenda europea per la crescita in un continente che invecchia.

SCOZIA

Nasce un centro di ricerca sull'emigrazione italiana

A Edimburgo è nato un centro di Ricerca interdisciplinare sull'emigrazione italiana in Scozia e sui rapporti tra i due Paesi (IRSC-The Italo-Scottish Research Centre). Obiettivo è quello di creare un archivio online per preservare i documenti della storia di una delle più numerose comunità emigrate in Scozia negli ultimi cento anni, di promuovere seminari ed eventi sull'argomento e avviare una ricerca innovativa, multidisciplinare e didattica sull'emigrazione italiana in Scozia e sulle nuove metodologie per l'analisi della 'diaspora' anche ad un più ampio livello comparativo con altre nazioni.

ITALIA

Presto il riconoscimento del Porrajmos

Presto il riconoscimento del Porrajmos, lo sterminio nazista dei rom. Lo ha annunciato Massimiliano Monnanni, Direttore Generale dell'Unar, l'ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, intervenendo al convegno "Rom e sinti, un'indagine nazionale", promosso dalla Casa della Carità di Milano. "Dal prossimo anno scolastico - sottolinea Monnanni - verrà introdotta una giornata del ricordo".



FARNESINA

Passaporti più veloci per gli italiani all'estero

Meno burocrazia e più velocità per il rilascio dei passaporti agli italiani che si trovano all'estero. E' entrata nei giorni scorsi in vigore un nuovo sistema informatico che riduce i tempi per lo svolgimento dei controlli di rito dagli attuali 15/30 giorni a pochi minuti, con un radicale accorciamento della durata della procedura di rilascio dei passaporti. Attraverso il nuovo sistema, a ridursi saranno i tempi necessari a effettuare i controlli e a far pervenire le informazioni da parte del ministero dell'Interno alle autorità preposte a completare l'iter per il rilascio effettivo del passaporto.

MIGRANTES

Il premio "Goccia d'Oro"

La "Fondazione Migrantes" ha ricevuto, lo scorso 16 giugno il premio alla solidarietà "Goccia d'Oro". A ritirarlo il direttore generale della Fondazione, mons. Giancarlo Perego. Si tratta del premio promosso dalla "Misericordia" di Rapolano Terme e che quest'anno è stato dedicato al tema dell'immigrazione. Sono stati premiati anche la comunità parrocchiale di Lampedusa, l'associazione "AfroNapoliUnited", l'associazione "Le ragazze di Benin City", la Guardia Costiera italiana e l'Arci di Siena.



ITALIA

Rom e Sinti: 90 le associazioni censite

La Federazione Rom e Sinti Insieme, un'organizzazione che raccoglie circa 27 associazioni di rom e sinti del centro nord e la Federazione Romani, hanno presentato una sorta di "mappa" delle associazioni che si occupano di rom e sinti in Italia. Sono stati censiti 87 associazioni rom e sinte.

Viaggio con i Rom

In queste pagine don Vincenzo De Florio racconta la propria esperienza di vita itinerante con i Rom, sia tra quelli di Nicastro (Catanzaro) sia tra quelli del Montenegro.

L'autore si serve della narrazione di episodi singolari e coinvolgenti per squarciare il velo di diffidenza che spesso copre agli occhi dei più il mondo dei Rom, apparentemente tanto diverso da quello di chi nomade non è.

Attraverso le domande e i commenti dei quattro "nipoti adottivi" di don Vincenzo – Remi, Joseviana e Giovanni e Matteo –, i lettori (soprattutto i giovani, ma anche gli adulti) potranno conoscere forme di solidarietà semplici e credibili, e aprirsi all'accoglienza di un mondo capace di una grande fede e di valori condivisibili.

Il volume è introdotto da mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes.

Vincenzo De Florio, Alba Monti (a cura di), «Mi basta che tu mi vuoi bene» Il mio viaggio con i Rom, Edizioni Paoline



Razzisti per legge

Questo libro racconta un'Italia razzista verso chi è designato come "straniero". Mette insieme riflessioni teoriche e storie di casi gravi e lievi, noti e sconosciuti, di discriminazione istituzionale, come la cosiddetta "emergenza Lampedusa" o la vicenda di un'insolita assegnazione a una famiglia rom di un prestigioso appartamento confiscato alla mafia.

Clelia Bartoli, Razzisti per legge, L'Italia che discrimina, Editori Laterza



Romeni: la minoranza decisiva per l'Italia di domani

Attraverso una serie di interviste, emerge la realtà di una popolazione (di quasi un milione di persone in Italia), una umanità ricca di cultura, orgogliosa della propria identità e animata da una volontà di riscatto che si traduce nella richiesta di una sempre maggior integrazione.

Alina Harja, Guido Melis Romeni. La minoranza decisiva per l'Italia di domani, Rubbettino



Genitori Migranti

Uno sguardo innovativo e inconsueto sulle migrazioni, volto a comprendere il ruolo, spesso sottovalutato, e le difficoltà dei genitori migranti nella promozione della riuscita scolastica, l'autostima e l'equilibrio sociale dei figli. Genitori migranti esplora le scelte scolastiche e lavorative, l'approccio alla vita quotidiana, la visione della società in cui vivono e i sogni sul futuro attraverso le esperienze di oltre cento genitori migranti e di insegnanti, mediatori culturali e membri di associazioni culturali.

Vanessa Maher (a cura di), Genitori migranti, Rosenberg&Sellier



I diritti degli stranieri

Il volume affronta il tema in prospettiva comparata, considerando la disciplina della condizione di "straniero" in alcune esperienze giuridiche significative e approfondendo le principali questioni sollevate dall'immigrazione in Europa.

Maria Chiara Locchi, I diritti degli stranieri, Carocci



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Rinnovo del permesso di soggiorno e reddito minimo

Con decisione n. 2596 del 4 maggio scorso, la III sez. del Consiglio di Stato ha dichiarato che, ai fini del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno per lavoro autonomo (art. 26, comma 3, del D.Lgs. n. 286/1998), lo straniero deve dimostrare di disporre di un reddito annuo, proveniente da fonti lecite, di importo superiore al livello minimo previsto dalla legge per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria.

Prendendo spunto dall'intervento del supremo organo di giustizia amministrativa, si può notare come la legislazione nazionale adottata negli ultimi anni sulla materia in titolo (D.Lgs. n. 286/1998 e successive modifiche), si fonda sulla premessa per la quale nessun soggetto extracomunitario può entrare nello Stato, ed ivi stabilmente soggiornare, qualora non sia munito di visto di ingresso e di permesso di soggiorno, e cioè di un titolo amministrativo che autorizzi questi allo stabilimento, alla circolazione ed allo svolgimento di attività per specifiche tassative ragioni (di visita, affari, turismo, studio, lavoro, ricongiungimento familiare e motivi familiari, protezione sociale, asilo e protezione temporanea, cure mediche).

Il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro autonomo è subordinato per il lavoratore non appartenente all'Unione europea alla dimostrazione di disporre di idonea sistemazione alloggiativa e di un reddito annuo, proveniente da fonti lecite, di importo superiore al livello minimo previsto dalla legge per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria. L'art. 26 del decreto citato disciplina l'ingresso e il soggiorno degli stranieri per lavoro autonomo, richiedendo

la dimostrazione di requisiti particolari e diversi rispetto a chi richieda il permesso di soggiorno per lavoro subordinato. A tale disciplina, per l'ingresso in Italia di lavoratori che vogliono svolgere un'attività autonoma, l'art. 21 della legge n. 189 del 30 luglio 2002, ha aggiunto un comma 7-bis, in base al quale la condanna con provvedimento irrevocabile per alcuno dei reati previsti dalle disposizioni del Titolo III, Capo III, Sezione II, della legge n. 633/1941, e successive modificazioni, relativi alla tutela del diritto di autore, e dagli artt. 473 e 474 c.p. comporta la revoca del permesso di soggiorno rilasciato allo straniero e l'espulsione del medesimo con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica.

Appare così evidente che tale ulteriore norma si riferisca esclusivamente alla disciplina del permesso di soggiorno rilasciato per lo svolgimento di un lavoro autonomo. Ciò deriva sia dalla collocazione nello stesso art. 26, sia da una interpretazione sistematica, in relazione alla circostanza che l'intera disciplina del lavoro autonomo è più rigorosa di quella per i lavoratori subordinati (dimostrazione del reddito minimo, della disponibilità di un alloggio), che giustifica anche il maggior rigore richiesto rispetto alle fattispecie penali.

In questo quadro trova ingresso la previsione per cui reati che impediscono l'ingresso nel territorio dello Stato, e i conseguenti diniego e revoca del permesso di soggiorno, non sono solo quelli di cui all'art. 380 c.p.p., ma anche i reati di falso, considerati dall'ordinamento in genere di minore offensività, ma che assumono una particolare rilevanza per chi voglia svolgere una attività commerciale o professionale, trattandosi di fattispecie di reati che tutelano anche l'affidabilità dei rapporti commerciali. ■

FONDAZIONE MIGRANTES/STAMPA BILANCIO DI ESERCIZIO 2011
(Testate: Servizio Migranti - Migranti-press - In Cammino Circhi e Luna Park)

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	2011	2010	PASSIVO	2011	2010
1) Immobili destinati alla pastorale	262.259,49	249.770,95	1) Debiti di funzionamento		
2) Macchinario stampa	6.650,00	6.650,00	- verso fornitori	---	5.984,41
3) Crediti/Erario/ecc.	11.378,27	16.649,07	- diversi	1.318,10	184,50
4) Disponibilità liquida (dep. banc. post. e cassa)	2.154,23	3.037,48	2) Debiti di finanziamento	---	---
5) Ratei e riscontri attivi	---	---	3) Fondo ammortamento	263.697,97	251.209,43
6) Perdite esercizi pregressi	---	---	4) Ratei e riscontri passivi	---	---
TOTALE ATTIVO	282.441,99	276.107,50	5) Utile esercizi precedenti	18.729,16	14.564,11
Perdita d'esercizio dell'anno	1.303,24	---	TOTALE PASSIVO	283.745,23	271.942,45
TOTALE A PAREGGIO	283.745,23	---	Utile d'esercizio	=	4.165,05
			TOTALE A PAREGGIO	=	276.107,50

CONTO ECONOMICO

PERDITE	2011	2010	PROFITTI	2011	2010
1) Carta e cancelleria	1.900,00	2.097,50	1) Abbonamenti	7.539,62	8.498,00
2) Collaboratori e consulenti	31.622,01	29.958,50	2) Contributo da Sede/Gest. Servizi (per l'esercizio)	56.875,25	50.138,02
3) Lavorazione presso terzi	71.904,95	67.806,95	3) Interessi bancari	---	---
4) Postali	1.929,26	2.123,61	4) Sopravvenienze attive	---	6.010,80
5) Altre spese	6.545,19	6.016,03	5) Contributi e offerte varie	48.183,30	47.520,82
6) Amm.ti e manutenzione	---	---	TOTALE PROFITTI	112.598,17	112.167,64
TOTALE PERDITE	113.901,41	108.002,59	PERDITE di esercizio	1.303,24	---
UTILE di esercizio	---	4.165,05	TOTALE A PAREGGIO	113.901,41	---
TOTALE A PAREGGIO	---	112.167,64			

PROSPETTO DI DETTAGLIO DELLE VOCI DEL BILANCIO DI ESERCIZIO AL 2011
(da pubblicare ai sensi dell'art. 2, comma secondo, del D.L. 30 giugno 1994, n. 421)

RICAVI DALLE VENDITE E DALLE PRESTAZIONI:

- RICAVI DELLA VENDITA DI COPIE di cui per abbonamenti	7.539,62
- RICAVI DELLA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI di cui per vendita tramite concessionarie di pubblicità	---
COSTI PER SERVIZI:	
- LAVORAZIONI PRESSO TERZI	71.904,95
- AGENZIE DI INFORMAZIONE	---



GOCCIA D'ORO 2012

AL MERITO DELLA SOLIDARIETA' CON I MIGRANTI

Alla

FONDAZIONE "MIGRANTES"

ORGANISMO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

*Per lo stimolo all'accoglienza, alla comprensione
e alla valorizzazione dell'identità dei migranti,
italiani e stranieri, in un clima di pacifica
convivenza rispettosa dei diritti di ogni persona*

Rapolano Terme 16 Giugno 2012